

Pierre Racine

***La storiografia medievale francese (1970-2000)***

[A stampa in *La medievistica francese e spagnola: un bilancio degli ultimi trent'anni*, a cura di P. Galetti, Bologna 2006, pp. 1-28 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

## La storiografia medievale francese (1970-2000)

PIERRE RACINE

Da trent'anni, su richiesta della collega Gigliola Soldi Rondinini dell'Università degli studi di Milano, mi sono sforzato di far conoscere tramite la «Nuova Rivista Storica» lo sviluppo della produzione scientifica dei medievisti francesi<sup>1</sup>. Il *Panorama de l'historiographie médiévale française* che davvo circa ogni cinque anni recensiva così la maggior parte dei libri usciti tanto sulla storia francese quanto su quella dei paesi stranieri<sup>2</sup>, ma era un lavoro molto pesante che non penso ormai di continuare. Lo schema era sempre lo stesso: le tesi di dottorato di stato, le opere scientifiche dovute alle ricerche dei medievisti francesi, cioè gli atti di convegni e le opere originali, e infine le pubblicazioni di fonti. Per capire siffatto schema debbo ricordare alcuni punti essenziali del funzionamento delle Università francesi, abbastanza diverse dalle altre Università europee ed americane, così come mi sarà necessario precisare il peso della famosa rivista «Annales»; vorrei dire subito che non c'è una scuola delle «Annales» come è stato scritto tante volte sia in Francia che all'estero<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Si veda il mio *Panorama de l'historiographie médiévale française* nella «Nuova Rivista Storica»: LXV (1981), per gli anni 1975-80, pp. 653-684; LXX (1986), per gli anni 1980-85, pp. 369-408; LXXV (1991), per gli anni 1985-90, pp. 349-424; LXXXII (1998), per gli anni 1990-95, pp. 352-410 e 637-692; LXXXVI e LXXXVII (2002 e 2003), pp. 399-502 e 127-200. Peraltro ricordiamo che la Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public ha fatto pubblicare: *L'Histoire médiévale en France. Bilan et perspectives. Préface de G. Duby*. Textes réunis par M. BALARD, Parigi 1991, 566 pp. e *Bibliographie de l'Histoire Médiévale en France (1965-1990)*. Textes réunis par M. BALARD, Parigi, 1992, 486 pp.

<sup>2</sup> Mi limiterò alla bibliografia delle opere riguardanti il territorio francese, accennando ogni tanto ad opere che sono dedicate al territorio italiano.

<sup>3</sup> È difficile parlare di una scuola delle «Annales», dato che la maggior parte degli storici francesi sono ormai influenzati dai temi e metodi propri ai collaboratori della rivista, che era stata creata da Marc Bloch e L. Febvre per opporsi alla storia “positivista” allora di moda. Ma essa non è più, oramai, rivista di opposizione ad una forma di storia dominante, poiché gli storici francesi aderiscono più o meno al modello esaltato dai collaboratori della rivista. Tutt'al più si può parlare di una “scuola” per i collaboratori

Quando si parla in Francia dell'Università, si deve pensare che essa è nata con la sua organizzazione e nelle sue strutture al tempo di Napoleone. Nel 1808, l'imperatore creò l'Università, con a capo un *Grand Maître de l'Université*, e la parola Università designava tutto quello che interessava l'insegnamento, dalla scuola elementare alle Facoltà di Lettere, Scienze e Giurisprudenza. Napoleone chiedeva allora all'Università la formazione dei suoi funzionari e di uomini suscettibili di partecipare attivamente alla vita sociale della nazione. La Francia era stata divisa in diverse divisioni amministrative, denominate Accademie, con a capo un Rettore, che era press'a poco l'equivalente del prefetto per tutto quello che riguardava l'insegnamento e lo è rimasto fino ad oggi. Un'Accademia raggruppava diversi dipartimenti sotto i suoi ordini<sup>4</sup>. Il nostro Ministro è più o meno ancora ai nostri giorni l'erede del *Grand Maître de l'Université*. Il titolo attuale del Rettore d'Accademia è caratteristico, cancelliere dell'Università dell'Accademia, ed è quindi incaricato di controllare in nome del Ministro l'attività amministrativa. Fino al 1968 egli presiedeva il Consiglio dell'Università, a cui partecipavano i presidi delle Facoltà e i professori eletti. Il Rettore era scelto, e lo è ancora, nel Consiglio dei Ministri, nominato dal Presidente della Repubblica ed era sempre, ed è ancora, un docente universitario. Da 1968 la legge ha cambiato parzialmente il sistema. Ogni Università è ormai amministrata da un presidente, eletto dai consigli universitari, rappresentanti l'insieme del personale, docente e non docente<sup>5</sup>. Il Rettore francese è quindi molto diverso del vostro Magnifico Rettore, e c'è il presidente di una Università che assomiglia al vostro Rettore. Il nostro Rettore è tanto un amministratore quanto un uomo politico, alla mercé dei cambiamenti di governo. Il valzer dei rettori è sempre all'ordine del giorno dopo un'elezione nazionale, con un cambiamento di maggioranza al Parlamento e al governo. Vorrei precisare che un Rettore rimane titolare durante il suo tempo di amministratore della cattedra universitaria che lascia, almeno per sei anni.

Il sistema napoleonico, rimasto così solido fino ai nostri giorni, spiega peraltro quello che fu fino recentemente la struttura degli studi universitari francesi. Praticamente, fino al '68, le Facoltà in Francia avevano lo scopo fondamentale di preparare gli studenti alle professioni statali, insegnanti nelle Facoltà di lettere e scienze, uomini di legge e funzionari amministrativi nelle Facoltà di legge. La formazione degli ingegneri, già da Napoleone, era riservata a scuole speciali, tipo l'*École Polytechnique*, ben diversa dal Politecnico italiano, scuola militare per la formazione degli ufficiali d'artiglieria e del genio, ingegneri per le industrie d'armamento. L'Università aveva quindi un

---

che lavorano nei laboratori e gruppi di ricerca della *École des Hautes Etudes en Sciences Sociales*, che hanno più o meno "confiscato" la rivista.

<sup>4</sup> J. TULARD, *Napoléon ou le mythe du sauveur*, Parigi 1986<sup>2</sup>, pp. 317-318.

<sup>5</sup> La legge oggi in vigore risale al 1984.

ruolo particolare di promozione professionale, tale quale l'aveva definito Napoleone.

La struttura degli studi è stata collegata a lungo al sistema napoleonico. Se fossi venuto con la toga accademica, gialla e con le strisce di ermellino per le scienze umane, sarebbe stato più facile illustrare il nostro sistema. La prima striscia rappresenta il *baccalauréat*, la maturità, primo grado universitario in Francia, la seconda la *licentia docendi* e la terza il dottorato di stato, che dava l'accesso al rango di professore universitario. Il dottorato di stato, che necessitava di anni di ricerca, veniva sanzionato da una discussione con una commissione in cui intervenivano docenti universitari, i soli capaci di giudicare il candidato e riceverlo nel cerchio ristretto della corporazione dei docenti. Il sistema ricordava quello medievale. Non vorrei nascondere che siffatto sistema sia perdurato fino a tempi recenti: gli ultimi dottori di questo tipo sono stati «investiti» ancora negli anni '90 del secolo scorso. L'importanza del dottorato di stato era tale da rappresentare fino agli ultimi anni la parte essenziale della ricerca scientifica, ma corrispondeva innanzitutto ad una ricerca individuale e non collettiva.

La ricerca, nonostante gli sforzi di Fustel de Coulanges e di E. Renan dopo la guerra franco-prussiana degli anni 1870-71, era quindi nelle mani di alcuni docenti, i «padroni» dei candidati, loro clienti, che erano ritenuti i rappresentanti della medievistica francese, innanzitutto alla Sorbona di Parigi<sup>6</sup>. Ritroviamo in questo modo una delle caratteristiche francesi: la centralizzazione e la parte fondamentale avuta dalla capitale, Parigi.

Se i docenti della Sorbona sono rimasti quasi fino ai nostri giorni i padroni della ricerca, lo dovevano ad un sistema che privilegiava un concorso speciale, l'*Agrégation*, creato dopo Napoleone, nell'anno 1820. Il concorso era posto sotto il controllo dei docenti della Sorbona e quindi i candidati si recavano soprattutto a Parigi, cercando di farsi conoscere da loro. È pur vero che era richiesto loro di presentare un lavoro di indagine dopo la *licentia docendi*, simile alla tesi di laurea italiana<sup>7</sup>. In questo modo, i candidati avevano alle loro spalle un lavoro di ricerca, una prova della loro idoneità alla stessa, che per i provinciali era un mezzo per farsi raccomandare ai docenti della Sorbona. Comunque, chi voleva aspirare a una carriera universitaria doveva dare il concorso dell'*Agrégation*, concorso di alto livello scientifico, con prove scritte e orali, teoricamente creato per la scelta dei professori di liceo, ma indispensabile per essere riconosciuti degni della preparazione di un dottorato di stato.

---

<sup>6</sup> Riassunto della situazione francese nata sotto la terza Repubblica in G. NOIRIEL, *La crise de l'Histoire*, Parigi 1996.

<sup>7</sup> È rimasto fino ai nostri giorni l'obbligo di dedicare un anno alla preparazione di un lavoro di ricerca per i candidati al concorso dell'*Agrégation*.

Dagli anni '60 è cominciata una trasformazione progressiva delle Università in Francia. È vero che è rimasto il peso dell'*Agrégation*. In ogni Università francese, i docenti erano spinti a dare lezioni per preparare i candidati all'*Agrégation*, e devo dire che fino ai nostri giorni è stato un peso che ha frenato la ricerca dei professori, costretti a letture ed esercizi attorno ai temi scelti dalla commissione del concorso per allenare i candidati. Fino al '68 era considerato un onore per i docenti, specialmente alla Sorbona, fare lezioni per l'*Agrégation*, ma dal '68 non c'è più lo stesso fervore<sup>8</sup>. È peraltro vero che i risultati ottenuti dai candidati al concorso fanno parte della valutazione delle Università<sup>9</sup>. Nonostante l'evoluzione che delineerò fra poco, e nonostante la rivoluzione studentesca del '68, l'*Agrégation* è rimasta nell'Università francese una prova di primaria importanza per chi vuole tentare una carriera universitaria, almeno per le discipline scientifiche, sociali ed umane. L'*Agrégation* continua a ricordare, anche se non fu creata da Napoleone, il peso delle strutture napoleoniche nelle Università francesi.

A partire dagli anni '60, sotto l'impulso del Direttore dell'Insegnamento Superiore al Ministero, G. Berger, padre del coreografo M. Béjart, sono stati creati corsi di 3° ciclo, per la preparazione di un dottorato di ricerca<sup>10</sup>. Alcuni docenti si sono precipitati, approfittandone per aprire seminari di ricerca, mezzo, almeno per alcuni, per sfuggire al peso della preparazione dell'*Agrégation*. Il nuovo dottorato serviva innanzitutto all'integrazione nell'Università di una nuova categoria di docenti, i *maîtres assistants*, equivalenti ai professori associati italiani o di seconda fascia. Il nuovo dottorato è stato presto considerato come un grado intermedio tra l'*Agrégation* e il dottorato di stato. Era proprio una breccia nel vecchio sistema del dottorato di stato, messo a punto al tempo della terza Repubblica, all'indomani della guerra franco-prussiana. Comunque, il dottorato di stato rimaneva il momento essenziale per una carriera di docente universitario di prima fascia.

Le difficoltà di pubblicazione, proprie delle Università francesi, come di tutte le edizioni scientifiche in Francia, non hanno permesso di far conoscere al pubblico, dopo il '68, tutte le nuove tesi, alcune di gran valore, beneficiando soltanto di una pubblicazione grazie a soluzioni particolari<sup>11</sup>. Mi accontenterò

---

<sup>8</sup> Le lezioni erano trasmesse tramite Radio Sorbonne ed alcune erano pubblicate dal SEDES a Parigi.

<sup>9</sup> La legge del 1994 ha creato un Comité d'Evaluation des Universités, di cui il rapporto viene pubblicato ogni anno.

<sup>10</sup> La creazione del *Doctorat de 3è cycle* è stata accettata con diffidenza da parecchi docenti delle Facoltà di Scienze sociali e umane.

<sup>11</sup> Prima del 1968, i candidati dovevano far stampare il lavoro di dottorato prima di arrivare alla discussione. Il dottorato nuovo degli anni '60 si sostituiva alla *thèse complémentaire* richiesta ai candidati. Dopo il 1968, date le difficoltà incontrate dai

di citare alcune opere, quali l'*Hôtel Dieu de Laon* di Alain de Saint Denis<sup>12</sup>, o *Les deux âges de la seigneurie banale, Coucy (XIIe-XIIIe s.)* di D. Barthélemy<sup>13</sup>. Quest'ultimo autore correggeva la cronologia proposta da Marc Bloch ne *La società feudale*, dimostrando che la signoria di Coucy seguiva i ritmi della dinastia capetingia. La periodizzazione di Marc Bloch in due fasi, con la rottura tra 1050-1150, era cambiata a vantaggio di quella 1150-1210. Non posso citare tutte le pubblicazioni di questo dottorato di ricerca, che hanno permesso di far venire alla luce parecchi studiosi ormai docenti di prima fascia nelle Università francesi. Alcuni seminari di 3° ciclo sono stati alla base di ricerche originali, con il concorso di studiosi che si sono concentrati, sotto la direzione di un docente prestigioso, su di un tema approfondito. Il più importante è stato quello di M. Mollat alla Sorbona sulla povertà, a cui hanno partecipato molti giovani studiosi negli anni '70<sup>14</sup>.

La trasformazione più profonda è avvenuta negli anni '80, con la creazione del nuovo dottorato di ricerca, denominato dottorato di stato come il vecchio dottorato, e dell'abilitazione alla direzione di ricerche. Ormai la ricerca storica non si concentrava più soltanto sul dottorato di stato, ma si trovava ristrutturata attorno a nuovi diplomi. Da parte sua il Governo si è accorto che la ricerca scientifica doveva far parte delle priorità nazionali e quindi sulla scia della Comunità Europea è stato indotto a provocare una ristrutturazione nelle Università francesi, cercando di dare alla ricerca in tutti i campi un posto di primaria importanza in cima agli studi universitari<sup>15</sup>. E' così nato il nuovo sistema della tesi di ricerca, definito «tesi a grande velocità» (tgv), indispensabile per aspirare al posto di *maître de conférences* (professore associato), titolo che ha sostituito quello di *maître assistant*. In realtà, lo studente al quarto anno teorico dei suoi studi universitari presenta un *mémoire de maîtrise*, primo lavoro di ricerca, e al quinto anno, dopo aver scelto un tema di ricerca con un docente, dà un esame speciale denominato DEA (*diplôme d'études approfondies*), a partire dal quale si determina la sua attitudine alla ricerca. Dispone allora, in teoria, di quattro anni prima della discussione del suo lavoro<sup>16</sup>.

---

candidati per far pubblicare il loro lavoro di ricerca, essi sono stati autorizzati a presentarsi alla discussione con un testo manoscritto e battuto a macchina.

<sup>12</sup> A. SAINT DENIS, *Institutions hospitalières. L'Hôtel Dieu de Laon*, Nancy 1983.

<sup>13</sup> D. BARTHELEMY, *Les deux âges de la seigneurie banale. Coucy, XIe-XIIIe siècles*, Parigi 1984.

<sup>14</sup> Da questo seminario è uscito il libro *Etudes sur l'histoire de la pauvreté (Moyen Age-XVIe siècle)*, 2 voll., Parigi 1974.

<sup>15</sup> Legge del 1989, dovuta a L. Jospin e al suo consigliere C. Allègre.

<sup>16</sup> Si tratta del quadro teorico degli studi per il nuovo dottorato, per il quale sono previste delle borse di studio dopo una classifica dei candidati al DEA in mezzo alle scuole

Si tratta della situazione teorica, ancora in atto per pochi anni, poiché si prepara ora un nuovo sistema, detto LSD (*licentia*, master, dottorato). Ma l'*Agrégation* nel sistema attuale e nel prossimo continua a porre problemi. Quale ruolo dare all'*Agrégation* nel *cursus* universitario? Il quesito è tanto più difficile perché i laureati del concorso dovrebbero essere assunti per l'insegnamento nei licei<sup>17</sup>. Gli allievi delle due Scuole Normali Superiori si sono ribellati, loro che sono costretti a dare il concorso allorché sono già stati promossi da un primo concorso, tanto più che non sono sicuri di essere promossi e non è raro che siano respinti<sup>18</sup>. Hanno ottenuto uno statuto speciale dopo il concorso e possono venire assunti in una università sotto la forma di AMN (*assistants moniteurs normaliens*) per due anni, con due lezioni settimanali. D'altronde possono, secondo la possibilità di un posto di *maitre de conférences* scoperto, venire assunti in qualità di ATER (*allocataire temporaire de recherche*). Sono quindi alcuni privilegiati che godono di siffatto sistema. È un mezzo comodo per loro di preparare il nuovo dottorato in quattro anni.

Un'altra strada, riservata ad un'élite, può venire ancora in aiuto di quelli che sono stati scelti per andare quali allievi delle istituzioni francesi all'estero, l'École française di Roma o di Atene per tre anni, la Casa de Velasquez per due anni in Spagna o l'Istituto francese del Cairo o di Damasco per tre anni, o la Mission Historique française in Germania per due o tre anni. In Francia, la Fondazione Thiers accoglie borsisti per tre anni a Parigi. Tutti questi allievi sono scelti dopo aver affrontato un concorso, presentando il piano delle ricerche che vogliono proseguire. Si deve precisare che gli allievi delle Scuole Normali Superiori sono più preparati degli altri concorrenti per affrontare questo concorso. Faccio un esempio, quello di Patrick Boucheron, allievo dell'École française di Roma, che ha potuto tranquillamente 'badare' alle sue ricerche ed è autore di un'opera molto brillante su Milano, *Le pouvoir de bâtir*.

---

dottorali, previste dalla legge. Sono peraltro in atto delle possibilità di prolungare il tempo della preparazione del testo sottoposto alla discussione secondo le difficoltà che possono incontrare i candidati impegnati in diverse professioni o secondo i problemi collegati alla ricerca.

<sup>17</sup> A differenza dei paesi stranieri vicini alla Francia, in cui esiste un concorso d'*Agrégation* destinato a selezionare i candidati ad un posto di professore ordinario (come d'altronde in Francia per il diritto o la medicina), l'*Agrégation* per le discipline umane e scientifiche seleziona i candidati per diventare professore di liceo. Si è a lungo chiamato *Agrégation des Lycées*, poi *Agrégation de l'Université*, ma il termine «Università» deve intendersi in senso napoleonico.

<sup>18</sup> Esistono due Scuole Normali Superiori, una insediata dal 1794 a Parigi, 45 rue d'Ulm, ed un'altra insediata recentemente a Lione, erede delle due Scuole Normali Superiori destinate a formare professori della École Normale nei dipartimenti per la formazione dei maestri di scuola elementare.

*Urbanisme et pouvoir édilitaire à Milan (XIVe-XVe s.)*<sup>19</sup>, che illustra i rapporti tra il potere e gli artisti nella ristrutturazione della città durante il principato visconteo e sforzesco. Potrei citare un altro esempio di un mio allievo, per ora *maître de conférences* a Strasburgo: D. Coulon, che grazie alla Casa di Velasquez ha avuto la fortuna di studiare le relazioni commerciali tra Barcellona e i paesi musulmani del Mediterraneo orientale. La sua tesi è in corso di pubblicazione a Madrid.

Il sistema attuale non è senza ambiguità, dal momento che riserva a un'élite già scelta da due, anzi tre concorsi, la carriera universitaria, ma che priva di sbocchi nell'Università quelli che non hanno la fortuna di essere stati abbastanza preparati ad affrontare i pericoli della lotta per entrarvi.

Comunque sia, la vecchia Università, con i *mandarins* della Sorbona, i loro clienti, sta scomparendo per far posto a una nuova Università, che si sforza di adattarsi alle norme europee. L'abilitazione ha ormai sostituito il vecchio dottorato di stato, di cui mi vantava il prestigio quarant'anni fa, quando sono arrivato in Italia, il Rettore della Bocconi, A. Saponi, facendomi visitare la sua biblioteca personale, nella quale erano messe in evidenza le tesi di dottorato francesi. Fino agli anni '90, quelli che erano iscritti al dottorato potevano scegliere di continuare per arrivare alla discussione delle loro ricerche o trasformare la loro iscrizione per un'abilitazione. Ancora negli anni '90 sono venuti alla luce lavori di grande qualità, quali tesi di dottorato di stato, ad esempio J.P. Delumeau su Arezzo<sup>20</sup>, H. Taviani su Salerno<sup>21</sup> o J.P. Martin sulla Puglia<sup>22</sup>. Per il momento, l'abilitazione non ha ancora trovato la sua velocità di crociera. Le ultime abilitazioni giunte a discussione, sia che si tratti di D. Iogna Prat (*Ordonner et exclure*) attorno alle opere di Pietro il Venerabile, abate di Cluny, sugli eretici, gli Ebrei e i musulmani<sup>23</sup>, o di L. Feller sugli Abruzzi

---

<sup>19</sup> P. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir. Urbanisme et politique édilitaire à Milan (XIVe-XVe siècle)*, Rome 1998, 653 pp. (Collection de l'École Française, 239).

<sup>20</sup> J.P. DELUMEAU, *Arezzo. Espace et société (715-1230). Recherches sur Arezzo et son contado du VIIIe au début du XIIIe siècle*, 2 voll., Rome 1996 (Collection de l'École française, 219).

<sup>21</sup> H. TAVIANI CARROZZI, *La principauté lombarde de Salerne (IXe-XIe siècle). Pouvoir et société en Italie lombarde médiévale*, 2 voll., Rome 1991 (Collection de l'École française, 162). Ho recensito il libro sotto il titolo: *Georges Dumézil chez les Lombards. A propos d'un ouvrage récent* in «Le Moyen Age» C (1994), pp. 81-87.

<sup>22</sup> J. M. MARTIN, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Rome 1993 (Collection de l'École française, 179).

<sup>23</sup> D. IOGNA PRAT, *Ordonner et exclure. Cluny et la société chrétienne face à l'hérésie, au judaïsme et à l'Islam, 1100-1150*, Paris 1998.

medievali<sup>24</sup>, di M. Mousnier sulla vita agricola nella regione di Tolosa<sup>25</sup>, corrispondono tutte alla conversione di tesi di dottorato di stato. L'abilitazione dovrebbe portare a lavori distinti dalla prima tesi di dottorato e riunire un insieme di ricerche originali relative ad un tema. I futuri candidati, che si saranno allontanati dal vecchio dottorato, risponderanno senz'altro meglio allo schema definito nel testo regolamentare alla base dell'istituzione dell'abilitazione.

A lungo, i testi delle tesi di dottorato di stato, adesso quelli delle abilitazioni, hanno sofferto difficoltà per essere pubblicati<sup>26</sup>. I nuovi dottori hanno dovuto spesso aspettare anni prima che venisse alla luce il loro lavoro. Il Ministero aveva, prima degli anni '80, previsto la riproduzione delle tesi da una tipografia ufficiale a Lilla. Era però necessario aspettare dai 2 ai 3 anni, anche di più all'inizio degli anni '80, conseguenza di un ingorgo, e la diffusione era affidata alla casa editrice H. Champion a Parigi<sup>27</sup>. Gli autori avevano la possibilità di rivolgersi direttamente a case editrici, ma dovevano riunire sovvenzioni abbastanza cospicue e spesso dovevano rivedere il loro testo e abbreviarlo. Da una decina d'anni, le istituzioni all'estero (École française de Rome, Casa de Velasquez) sono state autorizzate a pubblicare nelle loro collane tesi che si riferivano non soltanto all'Italia e alla Spagna. È stato un progresso enorme, che ha permesso di far venire alla luce tesi di primaria importanza, ad esempio quella di D. Le Blevet, allievo di G. Duby, sull'assistenza nella regione della vallata del Rodano<sup>28</sup>, o di P. Paravy sulla vita religiosa del Delfinato<sup>29</sup>. Ma la tesi di D. Menjot, relativa alla città spagnola di Murcia, ha dovuto aspettare dieci anni prima che venisse pubblicata a Madrid<sup>30</sup>. Inutile dire il danno per

---

<sup>24</sup> L. FELLER, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IXe au XIIIe siècle*, Rome 1998 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 300).

<sup>25</sup> M. MOUSNIER, *La Gascogne toulousaine aux XIIe et XIIIe siècles. Une dynamique sociale et spatiale*, Toulouse 1998.

<sup>26</sup> Mi sono sforzato sempre di menzionare all'inizio dei miei *Panorama* le tesi che dovevano venire alla luce di una pubblicazione, ma che spesse volte dovevano aspettare anni prima di essere stampate.

<sup>27</sup> Fu il caso della mia tesi: *Plaisance du Xe à la fin du XIIIe siècle. Essai d'histoire urbaine*, 3 voll., Parigi 1979. Ho ripreso in versione italiana la maggior parte delle mie ricerche nei due volumi della *Storia di Piacenza*, tomi 1 e 2, Piacenza 1984 e 1990.

<sup>28</sup> D. LE BLEVEC, *La part du pauvre. L'assistance dans les pays du Bas Rhône du XIIIe au milieu du XVe siècle*, 2 voll., Rome 1999 (Collection de l'École française, 265).

<sup>29</sup> P. PARAVY, *De la Chrétienté romaine à la Réforme en Dauphiné. Evêques, fidèles et déviants (vers 1340-vers 1350)*, 2 voll., Rome, 1993 (Collection de l'École française de Rome, 183).

<sup>30</sup> D. MENJOT, *Murcie castillane, une ville au temps de la frontière (1243-milieu du XVe siècle)*, 2 voll., Madrid 2002 (Bibliothèque de la Casa de Velasquez).

l'autore, la cui bibliografia non era più aggiornata, le cui idee innovatrici al momento della discussione non lo erano più alla data della pubblicazione. Peraltro, le Università francesi si sono dotate di case editrici, di *Presses universitaires*, a Parigi, Lilla, Nancy, Strasburgo, Lione, Aix en Provence, Tolosa, Grenoble e Rennes. I lavori di interesse regionale hanno così trovato uno spazio di pubblicazione. Le *Presses universitaires*, società a base di capitali provenienti dalle Università, si sforzano di fare propaganda per la vendita delle opere uscite da tipografie aggregate alle Università. È stato il mezzo che ha permesso di aggirare quello che il Ministero aveva messo a disposizione degli autori di tesi di dottorato, le *microschede*, che richiedevano un apparecchio speciale di lettura, ma che permettevano di mettere a disposizione del pubblico il testo originale della tesi, aspettando che una casa editrice ne accettasse la pubblicazione. Il problema per le Università è venuto dal fatto che hanno preferito comprare materiale di informatica invece che apparecchi di lettura, il cui uso non pareva molto redditizio.

Nel 1986, concludevo il *Panorama dell'histoire médiévale* per gli anni 1980-85 sottolineando la diversità delle correnti di pensiero che attraversavano il mondo della medievistica francese, ma potevo dire che era difficile fare lavori di ricerca senza riferirsi alla famosa rivista «Annales» sotto forme diverse<sup>31</sup>. Vorrei precisare questo punto di vista, che merita un'attenzione speciale. La rivista ha conosciuto tre periodi abbastanza diversi e ai nostri giorni, dal 1994, s'impegna in una nuova direzione. Al tempo di Marc Bloch e L. Febvre, la rivista aveva il titolo di «Annales d'histoire économique et sociale» e si sforzava di privilegiare la parte economica. All'indomani della seconda guerra mondiale, il titolo era cambiato in «Annales, Economies, Sociétés, Civilisations», ma durante la guerra venne pubblicata sotto quello di «Mélanges d'histoire sociale»: da questo punto di vista era la parte sociale ad essere privilegiata su quella economica. La storia culturale, la storia delle idee era vista particolarmente sotto il profilo sociale<sup>32</sup>. È pur vero che ognuno dei collaboratori della rivista si voleva fedele all'impegno iniziale dei fondatori, ma la parte «Sociétés» finiva per ricoprire tutto. In questo senso si deve osservare che se la storia economica non aveva più la predominanza, nonostante il rimpianto di F. Braudel, dopo il 1970, la parte «Civilisations», vista innanzitutto sotto l'angolazione sociale, seduceva la maggior parte degli studiosi, soprattutto i giovani. I direttori della rivista si proclamavano sempre interessati alla collaborazione con le altre scienze umane, ma, seguendo F.

---

<sup>31</sup> P. RACINE, *Panorama de l'historiographie médiévale française, 1980-1985*, in «Nuova Rivista Storica» LXX (1986), p. 408.

<sup>32</sup> Si deve ricordare che Marc Bloch aveva sottolineato in *Apologie pour le métier d'historien*, testo pubblicato dopo la sua morte, che lo storico ha come scopo di mettere in rilievo tutto quello che riguarda l'uomo.

Braudel, facevano della storia la scienza umana per eccellenza, provocando conflitti con i sociologi. Per ora, la rivista si sforza di annodare legami con le altre scienze sociali, come sottolinea il nuovo titolo dal 1994 : «Annales, Histoire, sciences sociales»<sup>33</sup>.

Non deve stupire se ancora negli anni '70 sono venuti alla luce lavori di storia economica, il cui più importante fu senz'altro quello di R. Delort sul commercio delle pelli, del 1975, risultato di un' inchiesta molto approfondita a partire da fondi di archivi italiani, tedeschi e slavi<sup>34</sup>, accanto a quello di M. Balard sulla Romania genovese<sup>35</sup>: si trattava di lavori iniziati negli anni '60 da allievi dell'École française di Roma. Nella stessa direzione era impegnato Ph. Braunstein, sulla presenza dei mercanti tedeschi sulla piazza di Venezia, ma questo studioso non è mai andato fino in fondo nelle sue ricerche, orientandosi sempre più verso la storia delle tecniche industriali<sup>36</sup>. R. Delort e Ph. Braunstein erano allievi di Y. Renouard, autore già nel 1949 di un'opera fondamentale sugli uomini d'affari italiani nel medioevo, mentre M. Balard lavorava sotto la direzione di P. Lemerle, bizantinista, ma era influenzato dai metodi e dalle idee di Y. Renouard. Un altro allievo di Y. Renouard, Ch. de la Roncière, si dedicava allora a decifrare i documenti fiorentini per uno studio su *Prezzi e salari a Firenze nel Trecento*<sup>37</sup>. Se all'origine la sua ricerca era innanzitutto di ordine economico, presto si è indirizzato verso la società, laica e religiosa, e le sue ricerche sui *Mendicanti a Firenze e la Toscana* sono diventate sempre più approfondite<sup>38</sup>. Purtroppo, della sua vasta indagine sui prezzi e salari è uscita soltanto la prima parte. L'esempio di Ch. de la Roncière dimostra quanto la parte sociale finiva per predominare su quella economica, e devo confessare da parte mia che fu anche il mio destino. Ero partito e sono

<sup>33</sup> I direttori della rivista si sono chiariti nel primo fascicolo dell'anno 1995.

<sup>34</sup> R. DELORT, *Le commerce des fourrures en Occident à la fin du Moyen Age*, 2 voll., Roma 1978 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 236). Dello stesso autore, si veda nello stesso senso il libro : ID., *Les animaux ont une histoire*, Parigi 1984.

<sup>35</sup> M. BALARD, *La Romanie génoise (XIe-début du XVe siècle)*, 2 voll., Roma 1978 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235).

<sup>36</sup> Si veda ad esempio PH. BRAUNSTEIN, *Le fer et la production du fer en Europe de 500 à 1500*, in «Annales, E. S. C.», 1972, pp. 407-414, e ID. - P. BENOIT, *Mines et carrières de la France médiévale*, Colloque 1980, Parigi 1983; o ancora ID., *L'innovation dans les mines et la métallurgie européennes*, in «Bulletin de l'Association des historiens économistes» 15 (1982), pp.1-17.

<sup>37</sup> CH. DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires à Florence au XIVe siècle, 1280-1380*, Roma 1982 (Collection de l'École française, 59). Si tratta soltanto della prima parte di una vasta inchiesta di cui manca la seconda parte.

<sup>38</sup> CH. DE LA RONCIÈRE, *Religion paysanne et Religion urbaine en Toscane (c.1250-c.1450)*, Londres-Aldershot 1994 (Variorum Reprints).

venuto in Italia per una ricerca sugli uomini d'affari piacentini, sotto la direzione di Y. Renouard, ma presto la mia indagine si è dirottata verso lo studio dei documenti riguardanti in un primo tempo il patrimonio degli uomini d'affari piacentini, poi sulla parte loro avuta nella società e nel governo comunale, tant'è vero che le mie ricerche hanno trovato uno sbocco in una storia del Comune di Piacenza dal punto di vista socio-istituzionale, senza però dimenticare la parte economica, innanzitutto a partire dai cartulari dei notai genovesi<sup>39</sup>.

Y. Renouard è stato uno dei docenti della Sorbona che è riuscito a creare attorno a sé un gruppo di giovani studiosi, la maggior parte specializzati sulla storia italiana, salvo il caso di M. Rouche che si è interessato all'Aquitania durante l'alto medioevo<sup>40</sup>, ma Y. Renouard ha insegnato a Bordeaux prima di essere chiamato a Parigi. Sarebbe molto ambizioso parlare di una scuola, ma si deve riconoscere che il grande storico fu uno dei primi a raccogliere giovani studiosi attorno a temi che erano più o meno suoi. Del gruppo costituito attorno a lui siamo stati tutti condotti a discutere i nostri lavori, purtroppo dopo la sua scomparsa, negli anni '70 e '80, e a conquistare cattedre universitarie.

Rimane il caso di Ph. Braunstein, che fu finalmente assunto all'École des Hautes Etudes en Sciences sociales, dove peraltro ha largamente potuto sviluppare ricerche personali e direzioni di indagine<sup>41</sup>. Ma nel suo caso, egli ha avuto la fortuna di trovare un posto di lavoro eminente quale direttore di studi, equivalente a quello di un docente universitario. L'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales è infatti un istituto universitario particolare dell'Università francese, alla pari dell'École Pratique des Hautes Etudes, creata da V. Duruy nel 1868<sup>42</sup>. È l'erede della 6e section de l'École pratique des Hautes Etudes, creata da L. Febvre, poi diretta da F. Braudel dal 1954 al 1969, e poi da J. Le Goff. Nel 1974 è stata riconosciuta quale istituto universitario. Non si tratta quindi di un ente universitario tradizionale. Il personale docente comprende direttori di studi e *maitres de conférences*, che sono chiamati dal Consiglio d'amministrazione per i loro lavori scientifici originali. Gli studenti vengono a seguire seminari e sono impegnati in lavori di ricerca e in tesi riconosciute alla pari di quelle discusse nelle altre Università<sup>43</sup>. Vi insegnano medievisti di

<sup>39</sup> Cfr. il mio *Plaisance du Xe à la fin du XIIIe siècle...*, cit.

<sup>40</sup> M. ROUCHE, *L'Aquitaine des Wisigoths aux Arabes (418-781)*, Parigi 1979.

<sup>41</sup> Ph. Braunstein ha potuto sviluppare le sue ricerche sulle tecniche industriali a partire dal suo posto di *Directeur de Recherches* all'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales.

<sup>42</sup> L'École Pratique des Hautes Etudes è stata creata per sviluppare studi eruditi sul modello di quello che avveniva allora in Germania.

<sup>43</sup> L'École des Hautes Etudes en Sciences sociales ha copiato il sistema in vigore nelle altre sezioni dell'École Pratique des Hautes Etudes.

valore, quali J. Le Goff, A. Bourreau, J. Chiffolleau, che però non sono stati costretti ai lavori forzati della vecchia tesi di dottorato, anche se alcuni sono stati «investiti». La rivista «Annales» è passata nelle mani dei docenti dell'EHESS. Lavorano così, accanto alle Università tradizionali, storici che si dedicano ad opere di ricerca originali, per mezzo di gruppi di ricerca attorno a temi che trovano sbocco in pubblicazioni nella collana dell'École, sul modello delle diverse sezioni dell'École Pratique des Hautes Etudes. Tramite il suo seminario all'École Pratique des Hautes Etudes, ad esempio, Pierre Toubert ha riunito un gruppo di studiosi che si sono interessati allo studio delle campagne italiane durante il medioevo e che ha dato frutti di primaria importanza, come l'opera di F. Menant sulle campagne di Brescia, Cremona e Bergamo<sup>44</sup>.

Un'altra istituzione ha in Francia un ruolo di primaria importanza per la ricerca scientifica, il Centro Nazionale della Ricerca scientifica (CNRS)<sup>45</sup>. Vi figurano affiancati direttori di ricerca ed incaricati di ricerca. Docenti universitari possono esservi distaccati per un periodo di due o tre anni. All'interno del CNRS vi sono istituti speciali, come l'Institut d'Histoire et de Recherche des Textes, insediato ad Orléans, una serie di *équipes* speciali in provincia, a Lione, Poitiers, Tolosa, Strasburgo, accanto alle *équipes* parigine, mentre la Direzione si trova a Parigi.

Tra il CNRS e le Università ci sono legami speciali tramite gruppi di ricerca congiunti, sotto la forma di UMR e GDR (gruppo di ricerca): ad esempio, quella di Parigi I, sotto la direzione di Michel Balard (Parigi I) e Alain Ducellier (Tolosa), raggruppando studiosi di diverse università, dal 1988 al 2002 ha lavorato sul tema *Migrazioni e diaspore nel mondo mediterraneo* e ha pubblicato quattro libri di atti di convegni<sup>46</sup>.

Il CNRS è molto utile innanzitutto per aiutare quelli che stanno preparando un importante lavoro di ricerca (tesi una volta, adesso abilitazione), grazie al sistema del distacco per un certo periodo. Il CNRS ha sue proprie pubblicazioni, una sua casa editrice e sovvenziona occasionalmente edizioni di libri originali o pubblicazioni di fonti. Le ricerche sono promosse dai direttori e proseguono per anni, come ad esempio la serie *Genèse de l'Etat moderne*, a cui

---

<sup>44</sup> F. MENANT, *Campagnes lombardes au Moyen Age. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma 1993 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 281).

<sup>45</sup> Il Centre National de la Recherche Scientifique è stato creato prima della seconda guerra mondiale, nel 1939; L. Febvre ne è stato uno dei fondatori.

<sup>46</sup> *Etat et colonisation au Moyen Age et à la renaissance*, sous la direction de M. BALARD, Lyon 1989; *Coloniser au Moyen Age*, sous la direction de M. BALARD et A. DUCÉLLIER, Parigi 1995 ; *Le partage du monde. Echanges et colonisation dans la Méditerranée médiévale*, sous la direction de M. BALARD et A. DUCÉLLIER, Parigi 1998; *Migrations et diasporas méditerranéennes (Xe-XVIe siècles)*, Parigi 2002.

hanno partecipato molti medievisti francesi e stranieri<sup>47</sup>.

Tesi di dottorato e abilitazioni sono state e saranno in futuro la base delle ricerche di primaria importanza per la medievistica francese. Le direzioni principali di siffatte ricerche sono più o meno condizionate dalla rivista «Annales». La storia delle campagne, molto influenzata dal libro di Marc Bloch, *Caratteri originali delle campagne francesi*<sup>48</sup>, e da quello di G. Duby del 1962<sup>49</sup>, fu a lungo una delle strade più battute dai medievisti francesi. E' pur vero che, a differenza del territorio italiano, quello francese non era molto ricco di città durante il medioevo. Non c'erano come in Italia città simili a Genova, Venezia, Firenze o Milano, salvo Parigi, e non è mai esistita una rete di città paragonabile a quella della Valle Padana. Città quali Reims, Lione, Tolosa, Rouen o Bordeaux avevano una popolazione attorno ai 20-25.000 abitanti<sup>50</sup>. L'unica zona urbanizzata era la Fiandra, con le città dell'industria tessile e il porto di Bruges. Devo ricordare che fino a 1477 il comitato fiammingo ha fatto parte del regno di Francia; alla morte di Carlo il Temerario a Nancy, il 5 gennaio 1477, il re di Francia Luigi XI vide "sfuggirgli" il comitato a causa delle sue *gaffes*<sup>51</sup>. Tornerò fra poco sul problema della storia urbana per la medievistica francese. Comunque, gli storici francesi, quali R. Fossier e i suoi allievi, sono più o meno indotti a rintracciare le strutture fondamentali del paesaggio agrario e ad inserire gli uomini e il loro lavoro in mezzo al paesaggio così restituito. Recentemente si è sviluppato sotto l'impulso di L. Feller il tema del mercato della terra, che è stato all'ordine del giorno a Prato<sup>52</sup>. Che si tratti di B. Cursente<sup>53</sup> e M. Mousnier per la Guascogna<sup>54</sup>, di M. Le Mené per l'Angiò<sup>55</sup>, di M.T. Lorcin per il Lionese<sup>56</sup>, di G. Sivéry per lo Hainaut, il modo

---

<sup>47</sup> Il tema *Genèse de l'Etat moderne*, che richiamava la collaborazione tra medievisti e modernisti, ha dato luogo a diversi convegni di cui il CNRS ha assicurato regolarmente la pubblicazione degli atti.

<sup>48</sup> M. BLOCH, *Caractères originaux de l'histoire rurale française*, Oslo 1931 è stato oggetto di diverse riedizioni fino ai nostri giorni. E' stato tradotto in Italia sotto lo stesso titolo : *Caratteri originali della storia rurale francese*.

<sup>49</sup> G. DUBY, *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident médiéval*, 2 voll., Parigi 1962. Tradotto in italiano.

<sup>50</sup> *Histoire de la France urbaine*, sous la direction de G. DUBY, Parigi 1980, t. 2.

<sup>51</sup> J. HEERS, *Louis XI. Le métier de roi*, Parigi, 1999.

<sup>52</sup> L. Feller ha messo all'ordine al giorno in Francia il tema del mercato della terra.

<sup>53</sup> B. CURSENTE, *Des maisons et des hommes. La Gascogne médiévale (XIe-XVe siècle)*, Toulouse 1998.

<sup>54</sup> M. MOUSNIER, *La Gascogne toulousaine aux XIIe et XIIIe siècles... cit.*

<sup>55</sup> M. LE MENE, *Les campagnes angevines à la fin du Moyen Age (vers 1350-vers 1530). Etude économique*, Nantes 1982.

<sup>56</sup> M.T. LORCIN, *Les campagnes de la région lyonnaise aux XIVe et XVe siècles*, Lyon 1973.

di procedere è sempre lo stesso<sup>57</sup>, e non si deve dimenticare che gli studi di storia all'Università sono sempre gemellati allo studio della geografia.

È interessante che la parte centrale del Medioevo (1100-1300) sia poco studiata al contrario della fine del Medioevo. L'alto Medioevo richiama poco l'attenzione dei medievisti francesi. Per l'alto medioevo le novità vengono dall'archeologia, purtroppo ancora allo stato di infanzia in Francia, ma che s'interessa innanzitutto all'insediamento degli uomini, all'*habitat*<sup>58</sup>. Se l'incastellamento ha attratto l'attenzione dei medievisti francesi, in Guascogna<sup>59</sup>, nella Linguadoca<sup>60</sup>, nella regione della Charente<sup>61</sup>, nella Piccardia<sup>62</sup>, rimane ancora molto da fare per coprire tutto il territorio francese.

Le tecniche agricole, con G. Comet, allievo di G. Duby, sono state ben approfondite<sup>63</sup>, e l'autore è tornato a lungo e con buona fortuna su quella dei mulini<sup>64</sup>. Ma ha dimenticato un po' la parte sociale che ne deriva.

La signoria rurale è sempre al centro delle ricerche dei medievisti francesi nella storia delle campagne, come l'ha voluto nel suo libro-manuale G. Duby e come lo voleva il mio maestro R. Boutruche<sup>65</sup>.

Rispetto alla storia delle campagne, la storia urbana ha sempre fatto in Francia una pallida figura. Gli storici francesi sono però stati spinti ad interessarsi, tardi, ad un problema fondamentale in Italia, le relazioni città-contado: per Reims con P. Desportes<sup>66</sup>, per Chartres con A. Chédeville<sup>67</sup> e C. Billot<sup>68</sup>, per Aix en Provence con N. Coulet<sup>69</sup>, per Arles con L. Stoff<sup>70</sup>.

---

<sup>57</sup> G. SIVERY, *Structures agraires et vie rurale dans le Hainaut à la fin du Moyen Age*, 2 voll., Lilla-Parigi 1977.

<sup>58</sup> Ritoveremo il problema qui sotto.

<sup>59</sup> B. CURSENTE, *Les castelnaux de la Gascogne médiévale*, Bordeaux 1980.

<sup>60</sup> M. BOURIN, *Villages médiévaux en bas Languedoc (Xe-XIVe siècles)*, 2 voll., Parigi 1987.

<sup>61</sup> A. DEBORD, *La société laïque dans les pays de la Charente (Xe-XIIIe siècle)*, Parigi 1984.

<sup>62</sup> R. FOSSIER, *Terre, château, argent et famille dans la formation des seigneuries (Picardie)*, in «Medieval Settlement», 1976, pp. 159-168.

<sup>63</sup> G. COMET, *Le paysan et son outil. Essai d'histoire technique des céréales (France, VIIIe-XVe siècle)*, Roma 1992 (Collection de l'École française, 165).

<sup>64</sup> Si veda il suo contributo nel volume sotto la direzione di P. GALETTI e P. RACINE, *I mulini nell'Europa*, Bologna 2003.

<sup>65</sup> R. BOUTRUCHE, *Seigneurie et féodalité*, 2 voll., Parigi 1959-1969.

<sup>66</sup> P. DESPORTES, *Reims et les Rémois aux XIIIe et XIVe siècles*, Parigi 1979.

<sup>67</sup> A. CHEDEVILLE, *Chartres et ses campagnes (XIe-XIIIe siècle)*, Parigi, 1973.

<sup>68</sup> C. BILLOT, *Chartres et ses campagnes aux XIVe et XVe siècles*, Parigi 1980.

<sup>69</sup> N. COULET, *Aix en Provence : espace et relations d'une capitale (milieu XIVe-milieu XVe siècle)*, Aix en Provence 1987.

<sup>70</sup> L. STOFF, *La ville d'Arles à la fin du Moyen Age*, 2 voll., Aix en Provence 1986.

Come per la storia delle campagne, dobbiamo deplorare che il periodo 1100-1300 sia il parente povero in Francia. La maggior parte dei lavori, monografie individuali, riguarda il periodo 1300-1500 e dobbiamo osservare che da quasi vent'anni non ci sono quasi più nuove opere, se si eccettua la tesi di T. Dutour su Digione<sup>71</sup>. E' purtroppo vero che uno storico quale Fossier nel suo *Enfance de l'Europe* poteva scrivere che la città medievale era stata a lungo una «cisti» trascurabile e trascurata nella società signorile<sup>72</sup>. Parole eccessive, senz'altro, come spesso avviene da parte di R. Fossier, un uomo del Nord che ha una conoscenza scarsa delle regioni meridionali e che trascura la parte fondamentale avuta dalle città nella trasformazione della società. La *Storia della Francia urbana* nel suo secondo volume, che fa *pendant* alla *Storia della Francia rurale*, opere di sintesi entrambe sotto la direzione di G. Duby, si è sforzata di dare un volto più accettabile alla storia delle città medievali francesi, ma anche J. Le Goff, responsabile del secondo volume, ha potuto scrivere che la città medievale non ha prodotto modelli etici per la società nel suo insieme<sup>73</sup>. Se le finanze comunali, a St. Flour con A. Rigaudière<sup>74</sup>, la demografia a Périgueux con A. Higounet Nadal<sup>75</sup>, sono state alla base di opere di gran valore, si deve osservare che la storia delle città manca in Francia di una problematica vera e seria, di tradizioni sia dal punto di vista economico che sociale e politico. Osserviamo però che B. Chevalier si è sforzato di circoscrivere il tema delle *bonnes villes* in un arco cronologico fino 1600<sup>76</sup>. Era una visione nuova, che non esitava a passare oltre i limiti cronologici del medioevo tradizionale, già intravista da J. Schneider nel 1975, per abbracciare meglio il fenomeno urbano<sup>77</sup>.

Le strutture feudali sono state invece oggetto di studi nuovi, sia dal punto di vista europeo che francese. Convegni, quali quello di Roma nel 1978,

---

<sup>71</sup> T. DUTOUR, *Une société de l'honneur. Les notables et leur monde à Dijon*, Parigi 1998 (Etudes d'histoire médiévale dirigées par PH. CONTAMINE et J. VERGER, 2).

<sup>72</sup> R. FOSSIER, *Enfance de l'Europe (Xe-XIIIe siècle). Aspects économiques et sociaux*, 2 voll., Parigi 1982, t. 2, p. 980.

<sup>73</sup> LE GOFF, *Histoire de la France urbaine...* cit.

<sup>74</sup> A. RIGAUDIÈRE, *Saint Flour, ville d'Auvergne au bas Moyen Age. Etude d'histoire administrative et financière*, 2 coll., Paris 1982.

<sup>75</sup> A. HIGOUNET NADAL, *Périgueux aux XIVe et XVe siècles. Etude de démographie historique*, Bordeaux 1978. L'autore ha ripreso e amplificato buona parte del suo testo in *Histoire de la population française*, sous la direction de J. DUPAQUIER, t. 1, Parigi 1988, pp. 267-312 e 367-420.

<sup>76</sup> B. CHEVALIER, *Les Bonnes Villes de France du XIVe au XVIe siècle*, Parigi 1982.

<sup>77</sup> J. SCHNEIDER, *Problèmes d'histoire urbaine dans la France médiévale* in *Actes du 100e Congrès national des Sociétés savantes*, Parigi 1975, t. 1, pp. 137-162.

*Structures féodales et Féodalisme dans l'Occident méditerranéen*<sup>78</sup>, parallelamente a quello di Bordeaux nel 1979, *Sociétés et groupes sociaux en Aquitaine et en Angleterre*<sup>79</sup>, hanno provocato la revisione della sintesi del mio maestro R. Boutruche: *Seigneurie et Féodalité*<sup>80</sup>. Peraltro, da parte sua, G. Duby è stato alla base di visioni nuove con suoi volumi, tradotti in Italia: *Guerriers et paysans (VIIe-XIIIe s.)*<sup>81</sup> e *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*<sup>82</sup>. La tripartizione della società medievale, sotto suo impulso, ha suscitato la riflessione di studiosi quali D. Iogna Prat<sup>83</sup>, J.Y. Battany<sup>84</sup>, J.H. Grisward<sup>85</sup>, J. Le Goff<sup>86</sup> e di un allievo di G. Duby, C. Carozzi<sup>87</sup>. La sposa di quest'ultimo, H. Taviani, ha ripreso il tema dei tre ordini come base della sua tesi sul principato di Salerno, ispirandosi alle idee di G. Dumézil<sup>88</sup>. Senza andare così in profondità, E. Magnou Nortier ha saputo fornire un ritratto abbastanza affascinante delle relazioni tra la società laica e religiosa nella provincia ecclesiastica di Narbona<sup>89</sup>. Uno storico del diritto, J. P. Poly, si è interessato alla società feudale della Provenza nell'alto medioevo<sup>90</sup>.

<sup>78</sup> *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen*, Parigi-Roma 1980. Vedi le relazioni di P. BONNASSIE, G. GIORDANENGO, M. BOURIN, E. MAGNOU NORTIER, CH. M. HIGOUNET, J.P. POLY per il territorio francese.

<sup>79</sup> *Les structures sociales de l'Aquitaine, du Languedoc et de l'Espagne au premier âge féodal (colloque de Toulouse, 1968)*, Parigi 1969, con relazioni di CH.M. HIGOUNET, E. MAGNOU NORTIER, P. OURLIAC.

<sup>80</sup> R. BOUTRUCHE, *Seigneurie et féodalité...*cit.

<sup>81</sup> G. DUBY, *Guerriers et paysans, VIIe-XIIIe siècle. Premier essor de l'économie européenne*, Parigi 1973.

<sup>82</sup> G. DUBY, *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Parigi 1978.

<sup>83</sup> D. IOGNA PRAT, *Le "baptême" du schéma des trois ordres fonctionnels: l'apport de l'école d'Auxerre dans la seconde moitié du IXe siècle*, in «Annales, E.S.C.» 1986, pp. 101-126.

<sup>84</sup> J. Y. BATANY, *Des "trois fonctions" aux "trois états"*, in «Annales, E.S.C.»1963, pp. 933-938. Purtroppo la sua tesi, *Les origines et la formation du thème des états du monde* non è mai stata pubblicata.

<sup>85</sup> J.H. GRISWARD, *Archéologie de l'épopée médiévale. Structures trifonctionnelles et mythes indoeuropéens dans le cycle du Narbonnais*, Paris 1981.

<sup>86</sup> J. LE GOFF, *Les trois fonctions indoeuropéennes, l'historien et l'Europe féodale*, in «Annales, E.S.C.» 1979, pp.1187-1215.

<sup>87</sup> C. CAROZZI, *Les fondements de la tripartition sociale chez Adalbéron de Laon*, in «Annales, E.S.C.» 1978, pp. 683-702. Lo stesso autore ha dato una nuova edizione del poema di Adalbéron de Laon: *Poème au roi Robert*, Parigi 1979 (Les classiques de l'histoire de France au Moyen Age).

<sup>88</sup> Cfr. nota 21.

<sup>89</sup> E. MAGNOU NORTIER, *La société laïque et l'Eglise dans la province ecclésiastique de Narbonne de la fin du VIIIe à la fin du XIe siècle*, Toulouse, 1974.

<sup>90</sup> J.P. POLY, *La Provence et la société féodale, 878-1166*, Parigi 1976.

In questa prospettiva è nata una controversia sul senso da dare all'anno Mille: società in piena trasformazione e in mutazione o continuità? L'anniversario del millenario ha così fortemente contribuito a spingere gli avversari, mutazionisti o continuisti, a confrontare le loro argomentazioni. Il dibattito è nato nel 1987 dal libro di G. Bois sulla regione di Cluny<sup>91</sup>. Se la tesi del catastrofismo millenarista di Michelet è stata ormai abbandonata, G. Duby non ha nascosto le difficoltà incontrate dagli uomini per sopravvivere allora<sup>92</sup>. G. Bois ha ripreso parzialmente il dossier di G. Duby sulla regione di Mâcon e Cluny, per sottolineare lo slancio demografico ed agricolo dopo il declino delle città e dello stato fino alla fine del secolo X. Quella che G. Bois, storico marxista, chiama la «mutazione feudale», il soprassalto dell'anno Mille, è caratterizzata secondo questo autore dal crollo del sistema schiavistico e dall'apparizione del feudalesimo, ma il movimento si è accompagnato a diversi tumulti e all'intervento popolare, e con la grande mutazione si è imposta la divisione tripartita della società. Il quadro tracciato da G. Bois è relativamente pessimista ed ha provocato reazioni violente. Il convegno riunito da R. Delort sulla Francia dell'anno Mille ha rettificato alcune delle posizioni di G. Bois<sup>93</sup>. La nuova storia di Francia, delle Edizioni du Seuil, con il volume di D. Barthélemy sull'ordine signorile ( secc. XI-XII ) dimostra che non sono state molte le trasformazioni dell'anno Mille<sup>94</sup> e la sua tesi di dottorato su Vendôme ha confermato le sue posizioni antimutazioniste<sup>95</sup>, ripetute in diversi altri libri o articoli di rivista<sup>96</sup>. Quest'autore, già nella sua tesi su Coucy, non era d'accordo con la periodizzazione di Marc Bloch nel suo saggio sulla *Società feudale*. Quello che egli scrive a p. 13 della sua tesi su Vendôme merita di venire riferito: «E' importante affrancarsi dall'idea di un dramma recente affinché i disordini del periodo 1040-50 non siano più considerati un periodo di crisi». D. Barthélemy, a cui s'opponne fortemente R. Fossier, per il quale il Medioevo comincia proprio all'anno Mille a causa delle trasformazioni che ha conosciuto la società d'allora<sup>97</sup>, essendo il periodo carolingio per lui prolungamento

---

<sup>91</sup> G. BOIS, *La mutation de l'an Mil. Lournand village mâconnais de l'Antiquité au féodalisme*, Parigi 1989.

<sup>92</sup> G. DUBY, *L'an Mil*, Parigi 1989<sup>4</sup>.

<sup>93</sup> *La France de l'an Mil*, sous la direction de R. DELORT, Parigi 1990 (Collection Points Histoire).

<sup>94</sup> D. BARTHELEMY, *L'ordre seigneurial, XIe-XIIE siècle*, Parigi 1990 (Nouvelle histoire de la France médiévale, 3).

<sup>95</sup> ID., *La société dans le comté de Vendôme de l'an Mil au XIVE siècle*, Parigi 1993.

<sup>96</sup> ID., *La mutation de l'an Mil a-t-elle eu lieu? Servage et chevalerie dans la France des Xe et XIe siècles*, Parigi 1997; ID., *L'an Mil et la paix de Dieu. La France chrétienne et féodale*, Parigi 1999.

<sup>97</sup> Si veda il suo *Enfance de l'Europe*, cit.

dell'Antichità, è tornato diverse volte sulla continuità tra il periodo carolingio e postcarolingio e il periodo propriamente feudale, polemizzando con i suoi avversari. Per D. Barthélemy, il periodo tra il 970 e 1060 rappresenta un adeguamento del sistema feudale, e le trasformazioni sociali sono sopravvenute dopo. Continua per ora la controversia, stimolata dalle produzioni di D. Barthélemy, con risposte spesso velenose di R. Fossier<sup>98</sup>.

I gruppi sociali rimangono un terreno di predilezione dei medievisti francesi. Più che la borghesia, oggetto di un lavoro molto penetrante di T. Dutour per la città di Digione alla fine del medioevo<sup>99</sup>, sono la nobiltà ed i poveri ad essere alla base di ricerche originali. Al culmine delle ricerche sulla nobiltà, innanzitutto alla fine del medioevo, si trova P. Contamine, sulla scia della sua tesi, *Guerre, Etat et société à la fin du Moyen Age*<sup>100</sup>. La sua collaborazione con F. Autrand in un seminario congiunto ha dato frutti importanti, con la pubblicazione degli atti degli incontri che hanno promosso<sup>101</sup>. Due tesi di dottorato di stato sono venute ad arricchire le nostre conoscenze per la Lorena con M. Parisse<sup>102</sup>, per i secoli XI-XII, e la Borgogna alla fine del medioevo con M.T. Caron<sup>103</sup>. Il tema della nobiltà non è stato assente dal programma promosso dal CNRS sulla genesi dello stato moderno<sup>104</sup>. Accanto alla nobiltà, la storia della povertà e dei marginali è divenuta un tema all'ordine del giorno con il seminario di M. Mollat, sfociato nella pubblicazione di *Études sur l'histoire de la pauvreté* nel 1974<sup>105</sup> e nei libri *Les pauvres au Moyen Age. Étude sociale*<sup>106</sup> e *Les pauvres dans la société médiévale*<sup>107</sup>. Quanto al tema dei marginali, illustrato dalle ricerche di B. Geremek<sup>108</sup>, che possiamo

---

<sup>98</sup> Si vedano le recensioni di R. FOSSIER sui libri di D. BARTHÉLEMY uscite sulla rivista «Historiens et Géographes».

<sup>99</sup> Cfr. nota 71.

<sup>100</sup> PH. CONTAMINE, *Guerre, Etat et société à la fin du Moyen Age. Etudes sur les armées des rois de France, 1337-1494*, Paris-La Haye 1972.

<sup>101</sup> *L'Etat et les aristocraties (France, Angleterre, Ecosse), XIIe-XVIe siècles*, sous la direction de PH. CONTAMINE, Parigi 1989.

<sup>102</sup> M. PARISSÉ, *Noblesse et chevalerie en Lorraine médiévale; Les familles nobles du XIe au XIIIe siècle*, Nancy 1982.

<sup>103</sup> M.T. CARON, *La noblesse du duché de Bourgogne, 1315-1477*, Lilla 1987.

<sup>104</sup> *L'Etat moderne et les élites: apports et limites de la méthode prosopographique*, Parigi 1994.

<sup>105</sup> Cfr. nota 14.

<sup>106</sup> M. MOLLAT, *Les pauvres au Moyen Age. Etude sociale*, Parigi 1978.

<sup>107</sup> ID., *Les pauvres dans la société médiévale*, Bruxelles 1984.

<sup>108</sup> B. GEREMEK, *Les marginaux parisiens aux XIVe et XVe siècles*, Parigi 1972, ID., *La potence ou la pitié. L'Europe et les pauvres du Moyen Age à nos jours*, Parigi 1987. Quest'ultima opera, tradotta dal polacco, è stata pubblicata in Italia sotto il titolo: *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità*, Bari 1986.

considerare esponente del mondo dei medievisti francesi per via dei suoi soggiorni parigini, è stato all'origine di diversi convegni, e i lebbrosi sono divenuti con F. Bériac personaggi storici da non dimenticare in un panorama della società medievale<sup>109</sup>. Sulla scia degli studi sui poveri e marginali si devono iscrivere quelli sugli ospedali, illustrati per Laon da A. Saint Denis<sup>110</sup>, da A. Saulnier sul Nord della Francia<sup>111</sup>, da G. Giordanengo per Arles<sup>112</sup>, da J. Caille per Narbona<sup>113</sup>, da F.O. Touati per l'Ile de France<sup>114</sup>, da J. Chiffolleau per Avignone<sup>115</sup>.

Temi nuovi sono venuti alla luce nella storiografia recente attorno alla famiglia<sup>116</sup>. Le strutture di parentela per la nobiltà sono state portate in primo piano da G. Duby, dopo il convegno promosso dall'École française di Roma e J. Le Goff su *Famille et parenté dans l'Occident médiéval* nel 1974<sup>117</sup>. Il libro di G. Duby, *Le chevalier, la femme et le prêtre : le mariage dans la France médiévale* (Parigi 1981), ha riconsiderato in una problematica nuova le relazioni matrimoniali nella società nobiliare, anche se i teologi hanno avanzato diverse critiche all'opera quanto alle posizioni teologiche forse poco approfondite dall'autore. E' uscita una *Histoire de la famille*, peraltro in concomitanza con una casa editrice italiana<sup>118</sup>. Le tesi d'interesse regionale sull'Alvernia di P. Charbonnier<sup>119</sup>, sul Limosino di J. Tricard<sup>120</sup>, sulla

<sup>109</sup> F. BERIAC, *Histoire des lépreux au Moyen Age. Une société d'exclus*, Parigi 1988. EAD., *Des lépreux aux cagots*, Bordeaux 1990.

<sup>110</sup> Cfr. nota 12.

<sup>111</sup> A. SAULNIER, *Le "pauvre malade" dans le cadre hospitalier médiéval. France du Nord, vers 1300-1500*, Parigi 1993. Tesi discussa nel 1982.

<sup>112</sup> G. GIORDANENGO, *Hôpitaux arlésiens du XIIe au XIVe siècle*, in «Cahiers de Fanjeaux» 1978, pp. 189-212.

<sup>113</sup> J. CAILLE, *Hôpitaux et charité publique à Narbonne au Moyen Age, fin XIe-fin XVe siècle*, Toulouse 1976.

<sup>114</sup> F.O. TOUATI, *Maladie et société au Moyen Age. La lèpre, les lépreux et les léproseries dans la province ecclésiastique de Sens jusqu'au milieu du XIVe siècle*, Bruxelles 1996. Conviene completare l'opera con un'altra pubblicazione dello stesso autore: *Archives de la lèpre. Atlas des léproseries entre Loire et Marne au Moyen Age*, Parigi 1996.

<sup>115</sup> J. CHIFFOLEAU, *Charité et assistance à Avignon et dans le Comtat Venaissin (fin XIIIe-fin XIVe siècle)* in «Cahiers de Fanjeaux» 1978, pp. 59-85.

<sup>116</sup> *Histoire de la famille*, Parigi 1987.

<sup>117</sup> *Famille et Parenté dans l'Occident médiéval*, a cura di G. DUBY e J. LE GOFF, Rome 1977.

<sup>118</sup> Cfr. nota 116.

<sup>119</sup> P. CHARBONNIER, *Une autre France: la seigneurie rurale en basse Auvergne du XIVe au XVIe siècle*, 2 voll., Clermont Ferrand 1980.

<sup>120</sup> J. TRICARD, *Les campagnes limousines du XIVe au XVIe siècle. Originalité et limites d'une reconstruction rurale*, Parigi 1996.

Linguadoca di M. Bourin<sup>121</sup> hanno riservato un posto importante ai problemi della famiglia e il matrimonio non è stato dimenticato dal punto di vista giuridico e teologico da J. Gaudemet<sup>122</sup>. Tramite il matrimonio, il tema della sessualità è stato visto dal punto di vista etico da J.L. Flandrin<sup>123</sup>, da quello sanitario da D. Jacquard e C. Thomasset<sup>124</sup>, e un trattato dell'inizio del Quattrocento ha ispirato N. Grévy-Pons a trattare il problema del celibato<sup>125</sup>. La prostituzione è stata oggetto di studi di gran valore da parte di J. Rossiaud<sup>126</sup>, a partire da fondi d'archivio della vallata del Rodano. Con D. Lett<sup>127</sup>, il bambino è divenuto ormai un personaggio storico.

L'alimentazione, su quanto, cosa e come mangiavano gli uomini, ha attratto l'attenzione di B. Laurieux<sup>128</sup>.

Una delle tesi più originali degli ultimi anni sui giochi è stata portata a buon fine da J.M. Mehl, con l'aiuto della sociologia, e sfocia in conclusioni antropologiche di primaria importanza sul ruolo del gioco nella società della fine del Medioevo<sup>129</sup>. L'autore continua le sue ricerche che dovrebbero permettergli di illustrare le relazioni tra giochi e violenze nei due ultimi secoli del Medioevo.

Una delle grandi novità degli ultimi trent'anni è venuta dalla riabilitazione della storia politica. B. Guenée ne è stato senz'altro il protagonista, accanto alla coppia Ph. Contamine-F. Autrand. I loro seminari alla Sorbona e all'École Normale Supérieure sono stati dedicati allo studio dei poteri pubblici nella

---

<sup>121</sup> Cfr. nota 60.

<sup>122</sup> J. GAUDEMET, *Société et mariage*, Strasbourg 1980; Id., *Le mariage en Occident. Les moeurs et le droit*, Parigi 1987.

<sup>123</sup> J.L. FLANDRIN, *Famille, Parenté, Maison. Sexualité dans l'ancienne société*, Parigi 1976; Id., *Un temps pour embrasser. Aux origines de la morale sexuelle occidentale, VIe-XIe siècle*, Parigi 1994. Recentemente, J.P. POLY, *Le chemin des amours barbares. Genèse médiévale de la sexualité européenne*, Parigi 2003, si è interessato ai problemi sessuali propri alle società barbariche dell'alto medioevo.

<sup>124</sup> D. JACQUARD - C. THOMASSET, *Sexualité et Savoir médical au Moyen Age*, Parigi 1985.

<sup>125</sup> N. GREVY-PONS, *Célibat et Nature. Une controverse médiévale*, Parigi 1975.

<sup>126</sup> J. ROSSIAUD, *La prostitution au Moyen Age*, Parigi 1988.

<sup>127</sup> D. LETT, *L'enfant des miracles. Enfance et société au Moyen Age (XIIe-XIIIe siècle)*, Parigi 1997; D. ALEXANDRE BIDON - D. LETT, *Les enfants au Moyen Age, Ve-XVe siècles*, Parigi 1997.

<sup>128</sup> B. LAURIOUX, *Le règne de Taillevent. Livres et pratiques culinaires à la fin du Moyen Age*, Parigi, 1997; Id., *Le Moyen Age à table*, Parigi 1989. Lo stesso autore è uno dei redattori dell'*Histoire de l'alimentation* sotto la direzione di J.L. FLANDRIN - M. MONTANARI, Parigi 1996, pp. 459-477.

<sup>129</sup> J.M. MEHL, *Les jeux dans le royaume de France du XIIIe au XVIe siècle*, Parigi 1990.

società, ma ancora una volta alla fine del Medioevo. Il ritorno al politico è stato reso possibile grazie all'associazione con lo studio della società. Potere e società vengono così ad essere strettamente collegati. Ma scissioni ideologiche sono evidenti, che si collegano al problema dell'anno Mille, già evocato<sup>130</sup>. Da una parte ci sono quelli che ritengono la signoria, collegata col castello all'alba del secolo XI, la testimonianza di una rottura o almeno di una mutazione che rinforza il dominio del gruppo aristocratico. Dall'altra parte, vi sono coloro che vedono una continuità con il «secolo di ferro», il secolo X, e che sono del parere che la pace di Dio sia un terreno d'intesa tra signori laici ed ecclesiastici per il bene di tutti e rifiutano di giudicarla come una cospirazione dei potenti e il recupero della resistenza contadina. Ritroviamo la controversia accesa dalle posizioni di G. Bois e D. Barthélemy.

Non mi soffermerò sul problema dello stato nell'alto medioevo, poco studiato in Francia, se non da P. Riché per i Carolingi<sup>131</sup>, per avvicinarmi all'antropologia tramite due problemi importanti che sono ben lungi dall'aver ricevuto una risposta soddisfacente: l'adeguamento delle strutture sociali a quelle politiche era un fattore indispensabile alla dinamica sociale o un ostacolo? Che senso dare al termine *miles*? Gli studi di G. Duby a questo proposito, a partire dalla sua tesi sul Mâconnais fino ai suoi libri sulla feudalità, sono di primaria importanza<sup>132</sup>. Peraltro si pone il problema dell'adeguamento delle rappresentazioni del potere e del predominio sociale con la realtà, ed allora siamo di fronte all'interpretazione dello schema dei tre ordini della società medievale classica<sup>133</sup>.

La serie dei convegni promossi dal CNRS attorno alla genesi dello stato moderno ha condotto gli storici a mettere all'ordine del giorno studi prosopografici<sup>134</sup>. F. Autrand ne aveva già dato un modello con la sua sintesi, in occasione della sua tesi di dottorato sul personale del Parlamento di Parigi, alla fine degli anni '70<sup>135</sup>. *Sociografia* delle istituzioni e dei poteri, studio dei gruppi sociali con le loro strutture, delle clientele: si tratta di tanti mezzi per mettere a nudo i meccanismi dei poteri in modo da chiarire l'azione dello stato,

---

<sup>130</sup> Cfr. note 91-97.

<sup>131</sup> P. RICHÉ, *Les Carolingiens, une famille qui fit l'Europe*, Parigi 1983, cui si devono aggiungere K.F. WERNER, *Histoire de France. I - Les origines*, Parigi 1984 e J. FAVIER, *Charlemagne*, Parigi 2000.

<sup>132</sup> Gli studi di G. Duby sono stati riuniti in due libri: *Féodalité*, Parigi 1996 e *Qu'est-ce que la société féodale*, Parigi 2002.

<sup>133</sup> Cfr. note 82-87.

<sup>134</sup> *L'Etat moderne et les élites: apports et limites de la méthode prosopographique*, Parigi 1994; *Prosopographie et genèse de l'Etat moderne*, ed. F. AUTRAND, Parigi 1984.

<sup>135</sup> F. AUTRAND, *Naissance d'un grand corps de l'Etat. Les Gens du Parlement de Paris*, Parigi 1981.

incomprensibile senza lo studio della società politica, e in questo senso B. Guenée<sup>136</sup> e F. Autrand<sup>137</sup> hanno aperto la strada con le loro pubblicazioni. È quindi tornato alla ribalta il genere della biografia, ma ormai il genere psicologico, tanto denunciato da L. Febvre, ha lasciato posto all'ambiente in cui sono inseriti gli individui<sup>138</sup>. La biografia si è mossa nel presentare un uomo, un personaggio storico, nel tempo breve, senza trascurare il tempo lungo, caro a F. Braudel. Si tratta così di attori politici e si può così ricostruire la storia come ambiente del tempo tramite un re o un altro attore storico. Sono prospettive nuove che hanno trovato un loro sbocco con il *Saint Louis* di J. Le Goff<sup>139</sup>, dopo tante altre presentazioni di altri personaggi, specialmente con la casa editrice A. Fayard. Due allieve di B. Guenée, C. Beaune e C. Gauvard, hanno analizzato la prima il sentimento nazionale<sup>140</sup>, l'altra il problema della giustizia nel regno di Francia alla fine del Medioevo<sup>141</sup>, in due opere importanti della storiografia francese.

Allo stesso modo, la storia della Chiesa è ormai vista con uno sguardo nuovo. Gli autori non vogliono più limitarsi ai quadri tradizionali, diocesi, parrocchia. È necessario per gli studiosi unire l'inquadramento «clericale» alla pratica dei fedeli, interrogarsi sulla vitalità o sulla debolezza della gerarchia e sull'azione pastorale, la qualità degli uomini di Dio e le deviazioni dalle convinzioni. La Chiesa è il popolo di Dio, e l'hanno così ben concepito P. Paravy<sup>142</sup>, B. Delmaire<sup>143</sup>, M. Sot<sup>144</sup>, P. Demouy<sup>145</sup> e F. Rapp<sup>146</sup>. P. Paravy e N. Lemaître,

---

<sup>136</sup> B. GUENÉE, *Entre l'Eglise et l'Etat. Quatre vies de prélats français à la fin du Moyen Age (XIIIe-XVe siècle)*, Parigi 1987; Id., *Un meurtre, une société. L'assassinat du duc d'Orléans, 23 novembre 1407*, Parigi 1992.

<sup>137</sup> F. AUTRAND, *Charles V le Sage*, Parigi 1994; EAD., *Jean de Berry. L'art et le pouvoir*, Parigi 2000.

<sup>138</sup> Si veda a questo proposito di L. FEBVRE, *Combats pour l'histoire*, Parigi 1954.

<sup>139</sup> J. LE GOFF, *Saint Louis*, Parigi 1996.

<sup>140</sup> C. BEAUNE, *Naissance de la nation France*, Parigi 1985.

<sup>141</sup> C. GAUWARD, "De grace especial". *Crime, Etat et société en France à la fin du Moyen Age*, 2 voll., Parigi 1991.

<sup>142</sup> Cfr. nota 29.

<sup>143</sup> B. DELMAIRE, *Le diocèse d'Arras de 1093 au milieu du XIVe siècle. Recherches sur la vie religieuse dans le nord de la France au Moyen Age*, 2 voll., Arras 1994 (Mémoires de la Commission départementale 'histoire et d'archéologie du Pas de Calais, 31).

<sup>144</sup> M. SOT, *Un historien et son Eglise. Flodoard de Reims*, Parigi 1993.

<sup>145</sup> P. DEMOUY, *L'Eglise de Reims aux XIe et XIIe siècles*, tesi discussa a Nancy nel 2000.

<sup>146</sup> F. RAPP, *Réformes et Réformation à Strasbourg. Eglise et société dans le diocèse de Strasbourg (1450-1525)*, Parigi 1974.

l'una per il Delfinato<sup>147</sup>, l'altra per il Rouergat<sup>148</sup>, hanno ben dimostrato come prima della riforma protestante occorresse occuparsi della formazione del clero, che doveva venire accostata alla lettura delle Scritture e alla teologia.

Non tornerò sulla storia delle istituzioni caritative, già menzionata, per soffermarmi invece sulla storia della mentalità religiosa, capitolo nuovo arricchito innanzitutto dalla sociologia. Le opere pionieristiche di A. Tenenti<sup>149</sup> e Ph. Ariès<sup>150</sup> hanno aperto la strada allo studio della morte e sulla loro scia alcune opere hanno tentato d'illustrare aspetti dell'aldilà: J. Chiffolleau, con i testamenti del fondo archivistico di Avignone, la devozione fiammeggiante<sup>151</sup>, J. Le Goff la nascita del Purgatorio<sup>152</sup>, C. Carozzi la visione dell'aldilà di alcuni autori<sup>153</sup>, mentre M. Bastard-Fournié ha preso in esame la credenza nel Purgatorio nella regione di Tolosa per i secoli della fine del Medioevo<sup>154</sup>.

La parola, tramite la predica, è stata al centro di un libro molto brillante di N. Bériou per il Duecento<sup>155</sup> e H. Martin ha saputo sottolineare l'importanza della predica, vero fenomeno sociale, nell'ambiente urbano e la sua azione sulla folla dei fedeli<sup>156</sup>. Ma come dimenticare la bella inchiesta di A. Vauchez sulla santità<sup>157</sup>? L'*Histoire de la France religieuse*, sotto la direzione di J. Le Goff e R. Rémond, fa il punto sulle novità nel campo della storia religiosa<sup>158</sup>. Le minoranze al di fuori della Chiesa, eretici ed Ebrei, con i convegni annuali di Fanjeaux<sup>159</sup>, con quello su *Hérésies et sociétés dans l'Europe médiévale*,

---

<sup>147</sup> Cfr. nota 29.

<sup>148</sup> N. LEMAITRE, *Le Rouergue flamboyant. Le clergé et les fidèles du Diocèse de Rodez (1418-1563)*, Parigi 1988.

<sup>149</sup> A. TENENTI, *La vie et la mort à travers l'art du XVe siècle*, Parigi 1952 (Cahiers des Annales, 8).

<sup>150</sup> PH. ARIÈS, *L'homme devant la mort*, Parigi 1977; ID., *Images de l'homme devant la mort*, Parigi 1983.

<sup>151</sup> J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité de l'Au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Age (Vers 1320-vers 1480)*, Rome 1980.

<sup>152</sup> J. LE GOFF, *La Naissance du Purgatoire*, Parigi 1981.

<sup>153</sup> C. CAROZZI, *Le voyage de l'âme dans l'Au-delà d'après la littérature latine du Ve au XIIIe siècle*, Rome 1994.

<sup>154</sup> M. BASTARD FOURNIÉ, *Le Ciel peut-il attendre? Le culte du Purgatoire dans le Midi de la France (1320 environ-1520 environ)*, Parigi 1997.

<sup>155</sup> N. BÉRIOU, *L'avènement des maîtres de la parole. La prédication à Paris au XIIIe siècle*, 2 voll., Parigi-Turnhout 1999.

<sup>156</sup> H. MARTIN, *Le métier de prédicateur à la fin du Moyen Age, 1350-1520*, Parigi 1988.

<sup>157</sup> A. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Age*, Roma 1988.

<sup>158</sup> *Histoire de la France religieuse*, sous la direction de R. REMOND et J. LE GOFF, Parigi 1988.

<sup>159</sup> Gli atti degli incontri annuali di Fanjeaux sono regolarmente pubblicati dalla casa editrice di Tolosa, Privat.

d'altronde con la partecipazione di studiosi italiani, pubblicato da J. Le Goff<sup>160</sup>, oppure con il libro di E. Le Roy Ladurie su *Montaillou, village occitan* per il catarismo<sup>161</sup>, con le ricerche di diversi studiosi, G. Nahon<sup>162</sup>, B. Blumenkranz<sup>163</sup> o D. Iancu-Agou ad Aix en Provence sugli Ebrei provenzali<sup>164</sup>, sono la testimonianza dell'interesse portato loro e sono la testimonianza che non sono dimenticate dalla storiografia.

La ricerca sulla mentalità religiosa è sempre più collegata all'iconografia, e da questo punto di vista si è manifestato un accostamento tra storici tradizionali e storici dell'arte. Fonte fondamentale per la storia religiosa, lo studio dell'immagine a partire da un *corpus* iconografico è stato alla base di lavori di primaria importanza. Sulla scia metodologica di H. Toubert, che aveva delineato il metodo con il suo contributo uscito sulla «Revue d'histoire de la spiritualité» nel 1974, vol. 50, pp. 265-284 (*Iconographie et histoire de la spiritualité*), si sono impegnati D. Rigaux (*A la table du Seigneur*)<sup>165</sup>, D. Russo con il suo *S. Girolamo in Italia*<sup>166</sup>, J. Baschet con i temi dell'Inferno e le sue rappresentazioni in Francia e in Italia (secc. XIII-XIV)<sup>167</sup> e quello della Paternità a partire dalla rappresentazione di Abramo<sup>168</sup>, C. Heyck (*L'échelle céleste dans l'art du Moyen Age. Une image de la quête du Ciel*)<sup>169</sup>. Ogni volta, gli autori costituiscono un *corpus*, che presentano e sottopongono ad analisi approfondita prima di offrire conclusioni sulla mentalità, sulla spiritualità del periodo. J. Wirth affronta l'immagine nell'arte romanica, sviluppando diversi interrogativi sull'immaginario medievale<sup>170</sup>. Da parte sua R. Recht, in un libro molto acuto, si è sforzato di dimostrare che una cattedrale era un «sistema visuale», un monumento con scopi liturgici e ideologici, il cui contenuto d'immagini e la cui ricezione intervenivano nell'ambiente urbano per la

---

<sup>160</sup> *Hérésies et Sociétés dans l'Europe préindustrielle (XIe-XVIIIe siècle)*, ed. J. LE GOFF, Parigi-L'Aja 1968.

<sup>161</sup> E. LE ROY LADURIE, *Montaillou, village occitan*, Parigi 1974.

<sup>162</sup> G. NAHON, *Inscriptions hébraïques et juives de la France médiévale*, Parigi 1986.

<sup>163</sup> B. BLUMENKRANZ, *Histoire des Juifs en France*, Toulouse 1972.

<sup>164</sup> D. IANCU-AGOU, *Les Juifs de Provence (1475-1501). De l'insertion à l'exclusion*, Marsiglia 1981.

<sup>165</sup> D. RIGAU, *A la Table du Seigneur*, Parigi 1981.

<sup>166</sup> D. RUSSO, *Saint Jérôme en Italie. Etude d'iconographie et de spiritualité (XIIIe-XVIe siècle)*, Parigi 1987.

<sup>167</sup> J. BASCHET, *Les Justices de l'Au-delà. Les représentations de l'Enfer en France et en Italie (XIIe-XVe siècle)*, Parigi 1989.

<sup>168</sup> ID., *Le sein du Père Abraham et la paternité dans l'Occident médiéval*, Parigi 2000.

<sup>169</sup> C. HEYCK, *L'échelle céleste dans l'art du Moyen Age. Une image de la quête du ciel*, Parigi 1997.

<sup>170</sup> J. WIRTH, *L'image à l'époque romane*, Parigi 1999.

formazione spirituale dei fedeli<sup>171</sup>. La cattedrale non è quindi soltanto un monumento religioso, ma contribuisce all'educazione religiosa del cittadino.

Anche se l'archeologia medievale non è ancora arrivata in Francia alla sua fase adulta, non sono assenti opere di gran valore in questo campo. Essa si appoggia in Francia a due centri di ricerca, a Caen e ad Aix en Provence. Due maestri hanno tracciato la strada, M. de Bouard a Caen, e G. Demians d'Archimbaud ad Aix en Provence<sup>172</sup>. Gli allievi di M. de Bouard hanno continuato la sua azione: A. Debord con le sue ricerche sui paesi della Charente<sup>173</sup>, A. Renoux sui palazzi signorili<sup>174</sup>, mentre J. Burnouf è giunta a sintetizzare le relazioni tra le fonti scritte e quelle archeologiche<sup>175</sup>. Il Centro di Caen organizza convegni a intervalli regolari, i cui atti sono pubblicati sulla rivista del Centro, «Château Gaillard». Ad Aix en Provence, gli allievi di G. Demians d'Archimbaud si sono interessati alle strutture delle case rurali ed urbane<sup>176</sup>. Ma storici quali R. Fossier non temono di rivolgersi eventualmente all'archeologia e di associarsi con archeologi autentici, come nel caso della bella sintesi sul villaggio medievale in coppia con J. Chapelot<sup>177</sup>. J.M. Pesez ha pubblicato uno studio molto approfondito sugli scavi di un villaggio borgognone, abbandonato nel Trecento, nella regione di Beaune<sup>178</sup>. L'École Française di Roma, che ha promosso gli scavi di Brucato in Sicilia, le cui ricerche sono state dirette da J.M. Pesez<sup>179</sup>, e la Casa de Velasquez sono associate per i convegni denominati *Castrum*, i cui atti escono regolarmente<sup>180</sup>. L'Alvernia e la Champagne sono province francesi in cui G. Fournier e M. Bur hanno sviluppato ricerche archeologiche sui castelli medievali<sup>181</sup>. L'archeologia medievale, nonostante la sua giovinezza, non è più un parente povero della

<sup>171</sup> R. RECHT, *Le croire et le voir. L'art des cathédrales, XIIIe-XVe siècle*, Parigi 2000.

<sup>172</sup> A tutti due è dovuta la creazione di un centro di ricerca. Peraltro M. DE BOUARD è autore di un *Manuel d'archéologie médiévale*, Parigi, 1975.

<sup>173</sup> Cfr. nota 61.

<sup>174</sup> A. RENOUX, *Fécamp. Du palais ducal au palais de Dieu*, Parigi 1991.

<sup>175</sup> J. BURNOUF, *Exemples de relations entre les sources documentaires et les sources archéologiques et leur mise en oeuvre (archéologie et histoire du Moyen Age)*, tesi discussa nel 1992 e non pubblicata.

<sup>176</sup> A G. DEMIANS D'ARCHIMBAUD sono dovuti gli scavi del villaggio provenzale di Rougiers : *Les fouilles de Rougiers. Contribution à l'archéologie de l'habitat rural médiéval en pays méditerranéen*, Parigi 1980.

<sup>177</sup> J. CHAPELOT et R. FOSSIER, *Le Village et la Maison au Moyen Age*, Parigi 1980.

<sup>178</sup> J.M. PESEZ, *Dracy, un village bourguignon au XIVe siècle*, Nolay 1978.

<sup>179</sup> *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, sous la direction de J.M. PESEZ, Roma 1984.

<sup>180</sup> Sono ormai usciti usciti sei volumi di atti.

<sup>181</sup> G. FOURNIER, *Le château dans la France médiévale*, Parigi 1978; M. BUR, *Vestiges d'habitat fortifié en Champagne*, 3 voll., Reims 1980-1987.

ricerca medievale, e beneficia peraltro della pubblicazione di una rivista, «Archéologie médiévale», tramite la quale si possono seguire i diversi lavori in corso.

Una delle debolezze della medievistica francese deriva dalle difficoltà nella pubblicazione di fonti. Da una parte mancano nelle Università francesi cattedre di Paleografia e diplomatica, tant'è vero che l'École des Chartes e la 4eme section de l'École Pratique des Hautes Etudes accorpano entrambi gli insegnamenti, che sono primari nella formazione di specialisti di queste scienze dette ausiliarie della storia. Siffatti insegnamenti hanno così un posto minore nella formazione dei nostri studenti. Da un'altra parte mancano le disponibilità finanziarie per le pubblicazioni. Sono le istituzioni prestigiose, quali l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, l'École française di Roma per la corrispondenza dei papi (da più di un secolo in questo caso) e il CNRS ad essere alla base della stampa di siffatti lavori. Non deve stupire se noi francesi siamo molto in ritardo rispetto agli altri paesi in questo campo e se i lavori riguardanti pubblicazioni di fonti vanno avanti molto piano. Ogni tanto, una Société savante (Deputazione di storia patria) dà una mano agli eruditi per editare fonti archivistiche, ma purtroppo spesso d'interesse regionale, anzi locale<sup>182</sup>. Per un altro Medioevo, sosteneva di lavorare J. Le Goff<sup>183</sup>. Bisogna constatare che il Medioevo, tramite lavori come quelli di G. Duby o J. Le Goff, ha acquistato un rilievo particolare agli occhi del pubblico francese colto, che si è interessato al rinnovamento di un periodo storico che aveva brutta fama, essendo Voltaire<sup>184</sup> il colpevole. Vi sono punti di forza, come la storia delle mentalità, ma anche punti deboli: la pubblicazione delle fonti, la storia urbana. È pur vero che gli archivisti francesi hanno fatto dal secolo XIX uno sforzo di primaria importanza per inventariare i loro fondi. Le novità venute da tecniche nuove hanno aiutato i medievisti francesi a promuovere ricerche di tipo nuovo, quale lo studio dei catasti, con l'esempio di M. Zerner per la Provenza, sotto l'impulso di G. Duby<sup>185</sup>. Non dimenticheremo da questo punto di vista il bello studio dell'americano D. Herlihy e di C. Klapisch Zuber per il famoso catasto fiorentino del 1427<sup>186</sup>, dal quale la medievista francese ha estratto diversi studi

---

<sup>182</sup> Non ho cessato di deplorare la situazione nei miei *Panorama de l'historiographie médiévale française*, cit.

<sup>183</sup> J. LE GOFF, *Pour un autre Moyen Age. Temps, travail et culture en Occident*, Parigi 1977.

<sup>184</sup> Voltaire nell'*Essai sur les moeurs* (1756) vedeva nel Medioevo un periodo di oscurantismo a causa del ruolo avuto dalla Chiesa.

<sup>185</sup> M. ZERNER, *Le cadastre. Le pouvoir et la terre. Le Comtat Venaissin pontifical au début du XVe siècle*, Roma 1993 (Collection de l'École française, 174).

<sup>186</sup> D. HERLIHY - CH. KLAPISCH ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une analyse du catasto florentin de 1427*, Parigi 1978.

sulla famiglia fiorentina<sup>187</sup>.

Dobbiamo deplorare che troppi colleghi sono impegnati nella pubblicazione di manuali o per i candidati ai concorsi (*Agrégation*, CAPES) o per gli studenti principianti. Il Medioevo, come testimonia la pubblicazione di diversi dizionari<sup>188</sup>, è molto apprezzato dal pubblico, ma purtroppo è studiato soltanto nella seconda classe della scuola media, e ancora sotto una forma molto elementare. I manuali, quali quelli della collana «Nouvelle Clio» o quelli della collana «U» della casa editrice A. Colin sono troppo approfonditi e non sono alla portata di uno studente principiante<sup>189</sup>. C'è un distacco tra un pubblico più o meno affascinato da opere quali quelle di G. Duby o J. Le Goff o le diverse biografie uscite negli ultimi anni, e una minoranza di specialisti che sono di fronte a un pubblico studentesco che non ha la formazione per seguirli.

È ormai chiaro che l'alto medioevo soffre di una disaffezione, nonostante l'attività dei centri di ricerca di Parigi-Nanterre e Lilla, con docenti di alto valore, ad esempio M. Sot all'Università di Parigi-Nanterre, S. Lebecq a quella di Lilla o Régine Le Jan all'Università di Parigi I<sup>190</sup>. Pochi studiosi si dedicano a studi di ampio respiro ed è chiaro che l'attenzione della maggior parte vada al basso medioevo, al Tre e Quattrocento: ne è testimone il numero delle tesi di dottorato.

L'interesse dei medievisti francesi si è innanzitutto rivolto verso lo studio della società, verso l'uomo quale essere sociale e mentale, innanzitutto nelle sue relazioni con gli altri. Tale indirizzo si manifesta in senso antropologico, cioè nei confronti dei comportamenti, delle attitudini rispetto alla famiglia, al corpo umano, alla sessualità, così come nella storia della vita religiosa, campo in cui la storia della Chiesa, quale istituzione, viene relegata in secondo piano.

---

<sup>187</sup> CH. KLAPISCH ZUBER, *La maison et le nom. Stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance*, Parigi 1990 (Collection Civilisations et sociétés, 81).

<sup>188</sup> Sono state pubblicate le opere seguenti : *Dictionnaire encyclopédique du Moyen Age*, sous la direction de A. VAUCHEZ, 2 voll., Parigi 1997; *Dictionnaire raisonné de l'Occident médiéval*, ed. J. LE GOFF e J.C. SCHMITT, Parigi 1999; *Dictionnaire du Moyen Age*, sous la direction de C. GAUVARD, A. DE LIBERA et M. ZINK, Parigi 2002; *Les Capétiens, histoire et dictionnaire* par B. MERDRIGNAC, H. MARTIN, F. MENANT, M. CHAUVIN, Parigi 1998; J. FAVIER, *Dictionnaire de la France médiévale*, Parigi 1993.

<sup>189</sup> Si tratta di manuali approfonditi: quelli della collana «Nouvelle Clio» sono costruiti secondo una struttura che include nella prima parte le conoscenze attuali e nella seconda i problemi; quelli della collana «U» vogliono fare il punto su un periodo o un paese o una parte storica.

<sup>190</sup> M. SOT si è innanzitutto interessato ai problemi della cultura clericale dell'alto medioevo e S. LEBECQ ai popoli dell'Europa settentrionale durante l'alto medioevo: *Marchands et seigneurs frisons du haut Moyen Age*, 2 voll., Lilla 1983. R. LE JAN ha studiato le relazioni familiari nella società carolingia: *Famille et pouvoir dans le monde franc (VIIè-Xè siècle). Essai d'anthropologie sociale*, Parigi 1995.

La storia sociale non è assente peraltro dal campo intellettuale, con lo studio dei rapporti sociali degli intellettuali e delle Università, come illustrano gli studi di J. Verger<sup>191</sup>. La scienza storica francese ha dato alla storiografia europea opere che hanno contribuito in modo stimolante, tramite studiosi di gran fama, ad illustrare la storia dell'Italia, della Spagna, di Bisanzio e del mondo islamico. Si parla ogni tanto di una "crisi della storia", ma dobbiamo confessare che il mondo della medievistica in Francia è sempre vivo, si rinnova e dimostra un rinnovamento continuo, dal periodo seguente la seconda guerra mondiale fino ai nostri giorni.

---

<sup>191</sup> J. VERGER, *Les Universités au Moyen Age*, Parigi 1973; *Histoire des Universités en France*, sous la direction de ID., Toulouse 1986; ID., *Tendances actuelles de la recherche sur l'histoire de l'éducation en France au Moyen Age (XIIe-XVe siècle)* in *Histoire de l'éducation*, tomo 6, Parigi 1980, pp. 9-33. È attesa la pubblicazione della sua tesi di dottorato: *Les Universités du Midi de la France à la fin du Moyen Age (vers 1300-vers 1450)*, discussa a Parigi nel 1995.